
Spagna, lo svuotamento delle campagne

Autore: Javier Rubio

Fonte: Città Nuova

Un recente studio della ricercatrice Elisa Oteros-Rozas dell' Università della Catalogna, sottolinea i forti legami fra crisi ambientale e sistemi di produzione alimentare nel mercato globalizzato

Ultimamente si parla molto, ed è motivo di intensi dibattiti, di Spagna **svuotata**, che non significa **vuota**. C'è una connotazione semantica intenzionale che costringe a fare una lettura diversa del problema. Cioè: prima non era vuota, ora sì. E ad un tale svuotamento si legano secondariamente diversi altri problemi, talvolta conflittuali, che riempiono le pagine dei giornali e attirano l'interesse degli studiosi: **migrazione interna ed esterna, degrado del mondo rurale, divario tecnologico**. C'è però anche chi si augura che uno degli effetti della pandemia sia la fuga dalle città e il ritorno alla campagna. **Perché dunque svuotata?** La ricercatrice **Elisa Oteros-Rozas** della Università della Catalogna(cattedra di Agroecologia e sistemi alimentari)ha recentemente pubblicato le conclusioni di un suo lavoro per la [fondazione Fuhem](#) sulle problematiche ambientali in relazione alla coesione sociale e alla qualità democratica, e non solo. Esperta in questioni di ambito rurale, la ricercatrice afferma che **lo spopolamento viene da lontano**, essendo iniziato almeno cinquant'anni fa, **ma sarebbero oggi particolarmente interessanti le "dimensioni" che caratterizzano il problema**. Dal punto di vista economico, Oteros-Rozas sottolinea che si è passati da un'economia basata su «mercati locali, regionali e in parte statali» ad una **«economia di mercato globalizzato»**. **L'effetto sull'agricoltura e l'allevamento è che queste attività non rappresentano più un settore primario**, ma sono state incorporate in «un sistema agroalimentare complesso, globalizzato, fortemente collegato al mondo finanziario, industrializzato, orientato **all'accumulo di capitale nelle mani degli oligopoli dell'agroalimentare**, delle biotecnologie e dei prodotti farmaceutici». Una tale trasformazione ha portato **la Spagna** a essere oggi il «più grande produttore industriale europeo, e uno dei principali al mondo, di **mangimi e bestiame**». **Una seconda dimensione del problema è quella ecologica ed ambientale**. L'industrializzazione delle coltivazioni non ha solo spinto tanti ad abbandonare i campi, per cercare lavoro nelle città, ma ha anche provocato la **«contaminazione da nitrati del suolo e dell'acqua a causa dell'irrigazione fertilizzata chimicamente»**. A questo riguardo viene in mente l'enorme quantità di pesci morti nel **Mar Minore di Murcia**, sulla costa mediterranea, dopo le grosse inondazioni di un anno fa: le acque reflue trasportarono i fertilizzanti chimici al mare provocando la morte per mancanza di ossigeno di migliaia di pesci. **La terza dimensione che Oteros-Rozas evidenzia è quella politica**. Ed è decisamente inquietante. «È stato scoperto da molto tempo – afferma – che **una popolazione concentrata nei centri urbani offre al capitalismo grandi vantaggi**. Il controllo sociale, ad esempio, è molto più facile da esercitare su popolazioni concentrate che su quelle disperse». E dopo aver apportato numerosi argomenti, la conclusione alla quale perviene è: «Se nessuno abita un territorio e vi esercita il proprio stile di vita e di sostentamento, **nessuno difenderà quel territorio**, abbandonandolo così ad uno sviluppo insostenibile». Tutti insieme questi aspetti hanno poi notevoli conseguenze culturali, poiché **lo spopolamento apre ulteriormente il divario tra urbano e rurale**. «Nella crisi globale che stiamo vivendo – conclude Oteros-Rozas – quella dei valori è tra le più dimenticate, ma è senza dubbio fondamentale. Una delle implicazioni è **il discredito del sapere e dei valori contadini, della comunità e della cooperazione**, che, sebbene abbiano perpetuato la vita per millenni, sono sempre più posti in una posizione di subalternità di fronte a **modernità, individualismo e sviluppo**».